Studi Piemontesi

Vol. LII - 1 - 2023

Luisa Ricaldone, *Tra le pagine della fame. Un viaggio letterario*, Torino, Seb27, 2023, pp. 224.

Due le direttrici di questo volume che affronta un tema di amplissima estensione e di profonda, tutt'altro che scontata, attualità: per un verso un percorso di carattere prevalentemente letterario (che ovviamente non esclude, e anzi, tiene costantemente conto, dei contesti storico-sociali), e per altro verso un'attenzione rivolta soprattutto al mondo femminile, sia che raccolga testimonianze dirette, sia che s'appoggi a interpretazioni riflesse.

L'universo del viaggio che Luisa Ricaldone affronta è, insomma, il frutto di una lunga fedeltà alla prospettiva critica che si è scelta come studiosa, affrontando, non senza qualche sporadica eccezione, tematiche e problematiche di "fede" (*absit iniuria*) femminista, il cui risultato è quello di un libro sodo, ricco, e – cosa non proprio diffusa, nonostante il rispetto dei protocolli saggistici – molto leggibile.

Come il titolo esplicita, il tema è la fame, declinata nelle sue molte manifestazioni, e scandita – capitolo dopo capitolo – nelle ordinate varianti a cui l'interpretazione si applica. Dopo un'introduzione dai sapidi risvolti autobiografici, che discende nei ricordi del proprio mondo familiare e di un tempo d'infanzia, il volume si articola in capitoli che mettono ordine nell'infinita materia, così ricca di propaggini e diramazioni, e così difficile da contenere nella sua natura plurima e allusiva (arricchita da due interventi in appendice: uno di Daniela Finocchi sulla fame narrata dalle donne migranti, e il racconto di una di queste donne, Claudiléia Lemes Dias, *Goiabas*).

La fame, quindi, patita per contenzione, emblematicamente rappresentata dai campi di prigionia, di schiavitù, di umana destituzione (dai campi di prigionia ai lager nazisti ai gulag staliniani). La fame dovuta a "fenomeni naturali avversi", oppure a "politiche di dominio", che coinvolgono "realtà geografiche diverse, dalla Cina all'Ucraina, dall'Armenia agli Stati Uniti d'America, all'Italia" e così via. La fame nei libri per l'infanzia, luogo cruciale di incidenza e di crescita. La fame legata alle miserie che scaturiscono da eventi bellici, da diseguaglianze sociali, da segregazioni razziali. La fame dovuta alle epidemie, alle carestie, alle malattie e ai virus devastanti. La fame avvinta a personali percorsi di spiritualità mistiche, di ascetiche spoliazioni. La fame che si applica alle metafore del linguaggio comune (esistono anche quelle) e che recano con sé le tracce di un rapporto multiplo con il tema del cibo, con gli organi che ne coinvolgono la pratica, con le parole che ne interpretano le modalità.

La quantità dei libri – romanzi e racconti *in primis*, ma non solo quelli, e dunque diari, biografie, testimonianze, estratti da epistolari – mi esime dal darne un conto dettagliato, che sarebbe impossibile (se mai sarebbe stato forse opportuno farne un elenco finale), ma non mi esime dal dire qualcosa che lungi dall'essere un limite è al contrario un motivo – detto per un tema come la fame potrebbe parere un'ironia – di grande ricchezza. E cerco di spiegarmi.

Due le ragioni più forti. La prima – al di là della serietà e un po' anche della mercurialità di un tema così universale – l'intreccio che affiora costantemente tra esperienza e letteratura, ossia tra l'efferatezza frequente delle situazioni vissute e la necessità del dire letterario, la funzione che la parola assume nel racconto della sofferenza e del dolore; in altre parole, la letteratura come trasfigurazione del vero in verità. Una ragione che sta più spesso sotto traccia, ma che in più di una situazione si mostra del tutto evidente.

La seconda ragione è questa: che un libro così ricco di spunti e di titoli e di nomi, alcuni anche inopinati e sorprendenti, non può – ed è la sua felicità – esaurirsi in sé, chiudersi in un recinto di nomi e titoli esclusivi ed esaustivi, ma si pone, invece, per un verso come proposta di lettura larga e informatissima, per altro verso come sollecitazione a integrare ognuno con propri riferimenti e proprie giunte i solchi così riccamente seminati.

Questa seconda ragione fa sì che il libro di Luisa Ricaldone non sia un libro che presuma di esaurire un argomento, ma che invece lo vivifica: virtù che ogni vero libro dovrebbe sprigionare. Ho pensato pertanto a ogni capitolo un qualche riferimento mio che sono venuto a mia volta intarsiando.

Due soli esempi: al Manzoni della peste milanese (i citati capitoli XXXI e XXXII dei *Promessi Sposi*) aggiungerei l'incipit del IV. Fra Cristoforo che esce dal convento di Pescarenico per "salire alla casetta dov'era aspettato" e che osserva lo spettacolo desolato della campagna stenta: i "mendichi laceri e macilenti", il lavoro stentato dei seminatori, la vaccherella magra e la fanciulla scarna che si china in fretta a rubarle qualche erba "per cibo della famiglia". E nello stesso capitolo, alla voce supermercato, ricorderei il ben appropriato bottegone di Bianciardi nella *Vita agra*. Oppure, al capitolo *Rinunce*, con le mistiche convocate, rimanderei al caso di un laico credente come Joubert, che, come ha dimostrato Valerio Magrelli applicava il cilicio allo stile, alla sua scarnificazione, alla sua brevità).

Questo non per suggerire, come spesso accade, completezze impossibili, ma – esatto contrario – per aderire e condividere. Per suggerire la ricchezza critica di un libro che tra i tantissimi testi convocati, altri irresistibilmente – e vitalmente – induce a richiamare.

Giovanni Tesio